

# L'Pungolo

digitalizzazione di Paolo di Mauro

QUINDICINALE CAVESE DI ATTUALITÀ

Lloyd Internazionale

ASSICURAZIONE - CAUZIONE

SALERNO - Locumore Trieste, 94 - Tel. 325712

CASA DEI TIRRENI - Via Andrea Sorrentino, 5 - Tel. 4214

Anno X N. 11

17 Giugno 1972

QUINDICINALE

Sp. in abbon postale

Gruppo III - 70%

Un numero L. 70

Arretrato L. 100

Direzione - Redazione - Amministrazione

Cava dei Tirreni, Corso Umberto I, 395 - Tel. 41913 - 41184

La collaborazione è aperta a tutti

Abbonamento L. 3000 - Sostitutore L. 5000  
Per rinnovo usare il Conto Corrente Postale N. 12 - 9967  
intestato all'avv. Filippo D'Urso

## LA DEMOCRAZIA GONGOLA

● Si viveva meglio e più sicuri, ieri, al vallo di Bovino, con i saltuari briganti che assalivano le diligence, e non oggi, a Milano, con le bombe e rapine quotidiane. La malavita all'assalto della Nazione!

● All'altissima carica di Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, tenuta, ieri, con riverenziale prestigio da don Giovannino Porzio, lustro, decoro, gloria, vanto del Foro napoletano e nazionale, è succeduto, oggi, il cionciaro Evangelisti, che si mette sull'attenti di fronte alla giornalista Gianna Preda, che per telefono lo riduce un antipetico minestrone!

● Alla vicepresidenza della Camera dei Deputati, ove si avvicendarono uomini illustri per dottrina e specchiata rettitudine, da Sonnino a Salandra, e tanti altri, è arrivata, oggi, la ILDE, vale a dire, la compagna inseparabile di giorno e di notte di quel Togliatti, alias il Migliore!

Sempre per vie anguste a nobili cose; intanto:

« Che fa la Parlamento? fa chillo ch'ha da fà. Se chiama Parlamento Parla, ch'ha da parlà! »

● Certa stampa reclama la libertà a modo suo: assassinio vilmente un Funzionario di P. S. vittima del duro dovere compiuto, sciagale, se ne gioisce un giornale, si dice, con un Direttore di fresco conio, si premura italicaire le difficoltà e delicate indagini del Magistrato!

Libertà, libertà, vo' cercando!

E che ci frega a noi dei sacrosanti diritti del prossimo, della pelle degli altri, della Legge dello Stato, del mondo intero?

La nostra libertà è assoluta!

Già! le argomentazioni e i cavilli giuridici non debbono cozzare coi diritti e doveri dei cittadini!

● Se non vi fosse stato il edito di Dios a Segrate, le tonnellate di armi, esplosivi, proiettili, sequestrati dai Carabinieri, ancora oggi sarebbero nelle mani dei compagni, i quali sotto la soffice coltre della Democrazia stanno organizzando la guerra civile!

E Andreotti e Forlani che fanno?

Parlano affettatamente, ambigamente, leccatamente, si scervellano alla ricerca di fumaboleschi equilibri, mentre la dissociazione

di responsabilità continua e la Democrazia gongola!

Sempre strani questi nostri uomini politici: pure quando raramente zittiscono riescono a sbagliare!

Le catene di arbitri, di basso protezionismo, di delitti che da un decennio stanno sfacciatamente a colpire la vita dello Stato, quando debbono cessare?

Sino a quando saremo governati come lo siamo stati negli ultimi 10 anni, ne subiremo ancora di turpitudini. Gli scioperi aumentano, la disoccupazione e i prezzi pure.

I debiti degli Enti Locali diventano favolosi; lo strapotere dei Sindacati aumenta!

Le feste non ci mancano, così pure la farina - sia pure a caro prezzo - ci manca la forza! Si ha paura a concederla?

La Democrazia gongola, le Forze dell'Ordine assassinate, e la «Lotta continua» continua a sciacalleggiare!

«Carpe diem» - godi degli oggi, sfrutta la giornata!!!!

Alfonso Demitry

## Con austere cerimonie celebrato il 158° anniversario dell'istituzione dell'ARMA dei CARABINIERI

Con la Bandiera abbrunata, a causa della morte di tre giovani appartenenti alla propria Istituzione, l'Arma gloriosa dei Carabinieri ha con austere cerimonie celebrato il 158° Anniversario della fondazione.

Alla imponente manifestazione di Roma alla quale ha partecipato il Capo dello Stato che con nobilissime parole ha espresso il proprio elogio a tutti gli appartenenti alla «Benemerita» ed ha avuto parole di viva esclamazione per il vile attentato di Gorizia ove son caduti i tre giovani Carabinieri si sono unite le celebrazioni delle varie città d'Italia tutte improntate alla circostanza che - come ha affermato il Presidente Leone - ha gettato nel lutto non solo l'Arma, ma tutta la Nazione.

Salerno non è stata di meno nella imponente manifestazione rievocativa organizzata sotto la direzione del Col. Com. la Legione Dott. Ferdinando Mensitieri, dal T. Col. Eugenio Capone e dal Magg. Dr. Giovanni Zappi. La cerimonia si è svolta in

Langomare Marconi alla presenza del Prefetto Dott. Latari, dell'Arcivescovo Primate Mons. Pollio, del Sindaco della Città, del Procuratore

partì nella loro smagliante, storica alta uniforme, ha letto il messaggio augurale del Comandante Gen. dell'Arma ed ha pronunciato brevi

Il Col. Mensitieri - Com.te della Legione CC. di Salerno - passa in rassegna i reparti

della Repubblica Dott. Lupo di tutte le altre Autorità e rappresentanze della Provincia e di una folla di cittadini.

Il Col. Mensitieri dopo aver passato in rassegna i re-

te della stragrande maggioranza dei cittadini.

Infine tra vivissimi applausi della folla i reparti dei Carabinieri di tutte le spe-

cialità hanno impeccabilmente sfilato innanzi alla Tribuna delle Autorità.

Ai tanti messaggi giunti all'Arma Benemerita nell'odierna ricorrenza «Il Pungolo» aggiunge la sua modesta parola di elogio e di ammirazione per tutta questa attività che essa svolge in un momento tanto delicato della vita nazionale che vede soverchiati tutti i valori morali a tutela dei quali e del bene della collettività e del rispetto delle leggi vigilano senza sosta gli Uomini della Benemerita di qualsiasi grado pagando, purtroppo, spesso ed ora troppo spesso di persona.

Per rendere doveroso omaggio ai bravi Carabinieri

Augusto Muoio

Abbiamo riportato da «Il Tempo» la nota che precede per far conoscere ai nostri lettori i motivi di una crisi che per avere solo colore politico e per giunta di lotta traticida nell'interno della D. C. poteva e doveva essere evitata non fosse altro perché essa è venuta a solo pochi giorni dalla fatidica deliberazione consultiva con la quale i regionalisti si sono liquidati uno stipendio di circa un milione al mese oltre i contorni.

Cava partecipa con tutta la sua anima generosa allo sviluppo di questa crisi una volta che a darvi il via è stato il leader della D.C. Cavese il Prof. Eugenio Abbraccio, assessore regionale fontaniano prima, demitiano poi ed ora ancora fanfaniano.

Il popolo Cavese, come quello della Provincia di Salerno seguirà con interesse le fasi della crisi che si presenta di difficile soluzione: potrebbe essere la volta buona per un salernitano alla presidenza della Giunta Regionale.



Il Col. Mensitieri - Com.te della Legione CC. di Salerno - passa in rassegna i reparti

parole rievocative della gloriosa Arma dei Carabinieri che in guerra ed in pace è stata sempre all'altezza dei propri compiti istituzionali sia da riscuotere e osservare le più vive simpatie da par-

te della stragrande maggioranza dei cittadini.

Per rendere doveroso omaggio ai bravi Carabinieri

Augusto Muoio

Abbiamo riportato da «Il Tempo» la nota che precede per far conoscere ai nostri lettori i motivi di una crisi che per avere solo colore politico e per giunta di lotta traticida nell'interno della D. C. poteva e doveva essere evitata non fosse altro perché essa è venuta a solo pochi giorni dalla fatidica deliberazione consultiva con la quale i regionalisti si sono liquidati uno stipendio di circa un milione al mese oltre i contorni.

Cava partecipa con tutta la sua anima generosa allo sviluppo di questa crisi una volta che a darvi il via è stato il leader della D.C. Cavese il Prof. Eugenio Abbraccio, assessore regionale fontaniano prima, demitiano poi ed ora ancora fanfaniano.

Il popolo Cavese, come quello della Provincia di Salerno seguirà con interesse le fasi della crisi che si presenta di difficile soluzione: potrebbe essere la volta buona per un salernitano alla presidenza della Giunta Regionale.

l'odioso crimine di cui sono rimasti vittime, presso Gorizia, tre carabinieri. L'Arma ha perso, lo scorso anno, per cause di servizio, ventidue uomini, e altri 3.756 sono rimasti feriti: un sacrificio pesante, che le medaglie d'oro (quattro in un solo anno) e la pubblica stima di cui i carabinieri sono circondati non bastano certamente a compensare nella giusta misura.

Più che in qualsiasi altro momento della nostra storia nazionale unitaria, le forze che difendono l'ordine si trovano oggi in prima linea su una trincea estremamente rischiosa: non si tratta solo di contrastare la delinquenza comune, che è sempre esistita, o il banditismo, che da secoli è caratteristica di alcune Regioni; si tratta oggi di affrontare una guerriglia insidiosa, quasi sempre vile, che ha scelto l'attentato dinamitardo e il colpo alla schiena contro uomini e istituzioni dello Stato come strumenti di terrorismo, al dichiarato scopo di rovesciare questa società. La scelta ha una sua spiegazione: in chiave psicologica: eliminando gli uomini che tutelano l'ordine e la sicurezza dei cittadini, si mira a indebolire la fiducia dei cittadini nello Stato, a creare in loro la paura, a preparare le condizioni favorevoli a un decisivo scontro rivoluzionario. Nello stesso tempo, tuttavia, si alimenta anche una inevitabile reazione, altrettanto violenta, pronta a usare le medesime armi del terrorismo. E' quanto è avvenuto.

Forse non in tutti i partiti dell'arco democratico esiste una identica consapevolezza del problema più urgente della nostra vita nazionale: il problema della difesa dell'ordine, intendendo con questa parola anche l'ordine economico, oltreché quello sociale. La consultazione elettorale, che è stata piuttosto chiara come espressione della volontà popolare, sembra non sia bastata a chiarire le idee a tutti. Infatti continuano a sentirsi disorsi vecchi e inconfondibili, rivendicazioni globali e

contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

ha le sue responsabilità in questa lotta contro il terrorismo. Ma è chiaro che le maggiori ricadute sulle spalle del governo e dei partiti che debbono comporlo, secondo le indicazioni espresse recentemente dall'elettorato. Gli organi di polizia debbono avere assicurati tutti i mezzi e gli appoggi, anche giuridici, indispensabili al compimento dei loro doveri verso la collettività.

Non ci debbono essere debolezze, né false interpretazioni della libertà: chiunque eviti alla ribellione armata, alla guerriglia urbana, chiunque applauda (come è purtroppo avvenuto) alle necessità dei poliziotti, deve sapere che esiste un limite a tutto. L'Italia è progredita in ventisei anni di democrazia come non le era mai accaduto prima, tanto meno sotto la dittatura. Oggi essa non chiede un altro governo dittatoriale, ma un governo che sappia conservare per tutti la libertà nell'ordine.

Forse non in tutti i partiti dell'arco democratico esiste una identica consapevolezza del problema più urgente della nostra vita nazionale: il problema della difesa dell'ordine, intendendo con questa parola anche l'ordine economico, oltreché quello sociale. La consultazione elettorale, che è stata piuttosto chiara come espressione della volontà popolare, sembra non sia bastata a chiarire le idee a tutti. Infatti continuano a sentirsi disorsi vecchi e inconfondibili, rivendicazioni globali e

contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.

Si vuole tutto e il contrario di tutto.

Contraddittorie, richieste di

programmazioni efficaci e

coerenti mentre si respinge

ogni proposta di regolamentazione del diritto di sciopero.



I Reparti sfilano innanzi alla Tribuna delle Autorità



# Lettera al Direttore

Caro direttore,

avrei voluto scriverti, dal mio studio, una lettera... ferocissima, ma i bambini che scattano a piazza San Francesco, in una manifestazione detta « Cantabimbos », inventata dai francescani di Cava dei Tirreni, alcuni anni fa, e la cui voce mi raggiunge qui, nel silenzio dei miei libri, ma ha distrutto e si confesso, mi ha fatto dormire quel tono amaro che io sentivo dentro di me.

Quasi, quasi, quei bimbi mi hanno commosso, voci tremule, altre discordanti, altre sottili, altre squallenti nel cielo caldo della sera, qualche melodia, svelando tra le vecchie case, il luminante per l'occasione, canzoni vecchie e nuove, una festa per i bimbi, diventati celebri per una sera e nulla più. Beati loro! Noi siamo qui, invece, alle prese, melanconicamente, con i problemi volgari della nostra vita quotidiana con il pensiero rivolto alle amministrazioni che non funzionano, alla povera acqua che va e viene, senza che te ne accorgi, in attesa che quella vena d'acqua, sotterranea in Villa Comunale, venga prodigiosamente e prodigalmente (speriamo!) a soddisfare le nostre lami esigenze di acqua fresca, ohimè sempre più parsimoniosa! Piazza San Francesco! Come è bella Piazza S. Francesco! Si apre come un immenso, luminoso balcone oltre la cornice della Valle Metalliana (o metalliana come dice qualcuno, ma ancora non si è certi!) e quanto è bella Piazza San Francesco, tanto è brutta Piazza Duomo, così, disadorna, una fontana al centro, bruttissima e presuntuosa, circondata da un'aiuola, indovinate! - di cemento colore verde, insignificante, orribile invenzione di qual-

## PICCOLI... MOSTRI AL NOSTRO LICEO?

Il giovane Gaetano Senatore, del nostro amico Tommaso, ex dipendente comunale e della signora Enza Porpora, nello scrutinio finale di quest'anno ha raggiunto un vertice, mai conseguito da nessuno, presso il nostro Liceo Classico, ottenendo la media di nove e mezzo (con un... dieci in italiano e storia).

A sua volta il giovanotto Vincenzo Siani di Francesco, preside della nostra Scuola Media «Alfonso Balzani», ha conseguito la brillante media dell'otto e mezzo (con un bellissimo dieci in italiano).

A queste... speranze della intellettualità cavese, felicitazioni vivissime de «Il Pungolo».

(G. L.)

che testa, priva di fantasia, a dir poco, (che cosa orrenda!) mentre l'orlo di essa è diventato sedile tranquillo, sereno di tanti bravi ragazzi, più o meno barbati, che sembrano i dodici apostoli, i quali, là, su quell'orlo, si riposano dalle... fatiche della giornata (ed io li invidio!), ruminando lentamente i grossi problemi della società, ohimè, sempre in subbuglio! E' una visione pittorresca che ci ricorda il Comune Rustico di Carduccino memoria; mancano, è vero, gli olmi e i cipressi e il piccolo senato, ma con un po' di fantasia lo si può pervenire in qualche angolo semibuio, e quella piazza di ricca di ombre e anche di penombre, che sarebbe una delizia per i nostri occhi di memoria romantica e contesa, ma tant'è, caro direttore, nel gran salotto cavese non c'è dove sedersi e scambiarsi una parola, more

maiorum, come si diceva una volta...

Ed ora veniamo, caro direttore, ad un grosso sfatto che ha messo in allarme (per modo di dire!) il mondo commerciale e turistico di Cava dei Tirreni: l'appello, piuttosto accorato dell'Associazione di Soggiorno, ai commercianti e ai cittadini, con l'operazione «Cava Pulita». E' stata una iniziativa, che noi da tempo abbiamo invocata, ed è venuta finalmente. Ma non ci sembra che da parte dei Commercianti e dai cittadini sia stata accolta con molto entusiasmo.

Non abbiamo visto nessuno... dico nessuno... almeno finora, interessati della pulizia della parte antistante del proprio negozio, nessuno: gli angoli sporchi e luridi sono rimasti fatalmente tali: c'è stata una gragnuola di multe per la chiusura e va bene! per me, va male! non sarebbe meglio, che ci

si interessasse anche da parte delle guardie comunali, di tutti quegli angoli, non a posto con le regole dell'igiene pubblica? Ma a chi parli? ai sordi?!

«C'è la via» diceva De Gaulle! E se ti dicessi, caro direttore, che al Comune hanno assunto (sarebbe il caso di accertarne l'autenticità) non so quanti impiegati, senza regolare concorso - si dice per comune connivenza dei vari gruppi politici, e tenendo conto dello stato di indigenza dei singoli neo impiegati. Non ti viene da aggiungere che la vita è davvero una schifezza?!

Ma i bambini scattano ancora, quindi è addirittura scorciato, e fa tanta tenerezza ed ecco perché voglio chiudere in allegria.

tuo Giorgio Lisi

**Cavese.**  
**Il Pungolo**  
è il vostro giornale  
**Leggetelo,**  
**Diffondetelo,**

## I GIOVANI E LA STAMPA STUDENTESCA

I più attivi e volenterosi, i più intellettualmente dotati, tra gli studenti, sempre più spesso, si rendono promotori della creazione di giornali dell'Istituto, al fine precipuo di sensibilizzare l'opinione del corpo insegnante su alcuni problemi, di dibattere sul foglio di effimera vita, problemi da loro sentiti e di esporre i loro pareri in proposito. Iniziativa che, se, alquanto meritevole, da incoraggiare, perché la stessa non degradi e degeneri in una lotta fatisca e di parte, virulenta ed astiosa, o lo stesso sistema scolastico compresi i professori, facendoli apparire più con i loro difetti immaneabili, che non con le loro qualità migliori che dovrebbero essere prese a modello. Tuttavia, questi numeri unici, sia pur di brevissima durata, appaiono almeno per una volta nel normale corso di studi delle Scuole Medie Superiori, durante il decorso di un anno scolastico, e si assumono il compito gravoso, di essere gli interpreti più sinceri, dei sentimenti delle idee dei giovani-studenti. Una circolare del Ministro della P. I. Martino, del 27.3.1954, n. 13, si occupò della stampa studentesca, stralciando da essa, qualche passo che appare, invero, abbastanza significativo: «Un intervento orientativo, secondo lo spirito della nuova Scuola, non limitativo o repressivo, della libertà (di stampa) che è coscienza del proprio dovere e consapevolezza del proprio diritto, rispetto di se stessi, degli altri e della Scuola, riguardo per l'opinione altrui,

serena considerazione dei fatti e delle idee. In un'atmosfera di fiducia e di simpatia, i giovani non si sentiranno isolati nelle loro attività e sapranno resistere senza tuttavia cadere nel difetto opposto di un ottuso conformismo». Nella circolare testè citata, viene ribadito il concetto della libertà di iniziativa dei giovani, al fine di una più concreta e fattiva partecipazione degli studenti alla vita scolastica. Qualche anno dopo il Ministro Guì, nel presentare, il 30.9.1964 alle Camere il suo Piano scriveva: «Un sano concetto della libertà della Scuola, deve saper imprimere alla sua vita un moto capace di promuovere la effettiva partecipazione di quanti la suscitano e l'alimentano - docenti e dirigenti, alunni e famiglie, amministratori - alla determinazione dei suoi indirizzi, delle sue iniziative, del suo governo». Non sono mancati in questi ultimi anni degli episodi, invero eclatanti, che sono sfociati in veri e propri casus belli a carattere nazionale, ed hanno eviden-

ziato la crisi latente, che tuttora esiste nella Scuola. Lo episodio de «La zanzara» organo dell'associazione studentesca del Liceo Parini di Milano, ci lascia pensosi, non per l'incisiva e progressista azione condotta dagli studenti in quell'occasione, ma soprattutto per l'immobilismo del potere centrale e per la impreparazione degli organi periferici del Ministero della P. I., che di volta in volta, accusarono e giustificavano l'operato degli studenti. L'auspicio nostro è che, gli organi responsabili, consci dei poteri e delle facoltà loro riconosciute per legge, sappiano per tempo utile, temperare i contrastanti interessi ed avere una visione moderna e perciò stesso più efficace del problema educativo dei giovani, anche in relazione ad attività para-scolastiche, collaterali alla Scuola, ma che con quest'ultima contribuiscono in modo determinante alla formazione morale, culturale e sociale dei giovani-studenti.

Dott. Giuseppe Albanese

## IL SUCCESSO DELLA SAGRA DI MONTE CASTELLO

Superiore ad ogni elogio è stata la riuscita dei solenni festeggiamenti del Monte Castello che si è svolta a Cava del 7 all'11 giugno u. s.

Il Comitato non ha risparmiato fatica e spese perché la tradizione fosse mantenuta in vita in tutta la sua bellezza. Una folla di decine di migliaia di cittadini si è riversata al borgo di Ca-

va e sul Monte Castello per assistere alle varie manifestazioni che, ripetiamo, sono state coronate dal più brillante successo.

A tutti i componenti il Comitato organizzativo vada quindi l'elogio più vivo e lo incitamento a perseverare nella loro attività perché la Sagra di Monte Castello sia sempre viva.

## GALLERIA DI PERSONAGGI

# Matteo Della Corte

Uno dei maggiori epigrafisti e lettore di graffiti che abbia avuto la scienza.

Nacque a Cava il 13 ottobre 1875. Si laureò in Giurisprudenza, in Filosofia, in Lettere. Membro di diverse Accademie italiane ed estere, uomo di profonda e solida cultura, trascorse i suoi anni in studi geniali che ne fecero uno dei più stimati e qualificati Archeologi moderni.

Trascorse quasi sessant'anni in un lavoro metodico assiduo meticoloso responsabile per far rivivere tutta una civiltà spartanamente da pietre e da epigrafi che solo per lui avevano un linguaggio: un linguaggio che protetta lingua meravigliosa su un arco di tempo che sfugge allo esibizionismo di certa scienza senza valore.

E con la sua passione di studioso e con la sua tenacia di indagatore, ha salvato pietre e muri su cui la mano degli antichi si scrisse cose utili a sapere; strade e statue smozzicate rivelanti testimonianze di generazioni aduse all'arte; graffiti, affreschi rievocanti epoche gloriose, tempi traumatizzati dalla tirannide, figure di personaggi autorevoli dalla gloria delle armi e dai bagliori della scienza.

Fu Matteo Della Corte che al Congresso di Studi romani, nel 1933, presentò lampanti rivelazioni su uno dei periodi più oscuri e controversi della vita di Augusto, attraverso la documentazione di graffiti scoperti sui muri di Pompei: graffiti che gettano una luce viva umana sul grandioso dramma della morte dell'Imperatore. Dalle ricerche e deduzioni, alcune delle quali confortate da prove che per essere tracciate dalla stessa mano di romani del tempo di Augusto, su per i muri e le pareti colorate degli edifici pompeiani, sono tanto più indiscutibili, Matteo Della Corte lungamente la personalità e l'esistenza di due dei più significativi protagonisti della vita di Augusto: il suo celebre medico Antonio Musa, il suo architetto, un marocchino dallo strano nome, Mazgaba, e infine - che è la scoperta più sensazionale - sposta una credenza storica millenaria intorno al luogo della morte dell'Imperatore, che si ritiene Naola, ma che quasi certamente è da riportare più vicino a Napoli, precisamente nella cittadina di Somma Vesuviana.

Un'altra scoperta del Del. La Corte attrasse non solo l'interesse degli studiosi di archeologia e di critica delle fonti storiche, ma anche il grande pubblico. Si sa che la prima affermazione circa la presenza dei cristiani a Pompei - anteriore al 79 d.C. - proviene nel 1862 dal grande archeologo prof. G. B. De Rossi, che lesse ed interpretò da par suo un gruppo di iscrizioni graffite nell'atrio del cosiddetto «Albergo dei Cristiani». Ma si deve alle acute indagini epigrafiche del prof. Della Corte - che in gioventù fu per un certo tempo segretario di Bartolo Longo - se alla dibattuta questione vennero apportati contributi risolutivi. Animato dalla fede, il Della Corte fu geniale e fortunato scopritore

di ben due esemplari dell'ormai famoso «Crittogramma del Pater Noster»: uno di questi fu da lui rinvenuto su una delle colonne mediane del portico occidentale di una grande Palestra pubblica posta in margine alla piazza dell'Anfiteatro di Pompei. Il Crittogramma, arcaica trascrizione sia delle prime due parole del Pater Noster sia del mistico simbolo Alfa e Omega, indiscutibile segno di cristianità, è fra i monumenti più venerandi dell'antichità cristiana. Costruito in latino, esso fu indubbiamente inventato in occidente, e di qui diffuso in Oriente. Letto la prima volta a Watemore, si riteneva risalisse al II secolo; ma gli scavi di Dura Europos ne rivelarono la precedente esistenza al III secolo.

La scoperta del prof. Della Corte trasporta d'un balzo la conoscenza del mistico crittogramma al I secolo, e probabilmente intorno all'anno 64, data della prima persecuzione cristiana ordinata a Roma da Nerone: persecuzione che costrinse i cristiani a dissimulare i loro simboli. Il Crittogramma è formato da cinque parole, composta ciascuna di cinque lettere, le quali costantemente, da qualunque parte si leggano, in larghezza e in altezza, anche capovolgendo il quadrato.

Rotas  
Opera  
Tenet  
Arceo  
Sator  
Disponendo le cinque parole su di una linea

Rotas opera tenet arceo sator esse si leggono ugualmente da sinistra a da destra.

Perfetta sintesi cosmica è l'interpretazione dell'enigma: Iddio (sator, il creatore) - utilità (escluso le razze da pastore), N. Il Bosata Casalone Canillo per razze d'acacia, terriers, basco e levrieri (il Dott. Frank Josef Fraus per razze da Pastore, razze da compagnia, il Dott. Walter Gorri, il Comm. Nello Ansaloni).

Mantenendo al punto di incrocio l'unica N del quadrato, si anagrammano in croce le altre lettere, e si ottengono due volte le parole

## L'Avv. MARIO PARRILLI Presid. dell'Unione Regionale degli Enti Prov. per il Turismo

Apprendiamo con compiacimento che l'Assemblea dell'Unione Regionale degli Enti Provinciali per il Turismo della Campania - nella sua ultima riunione, tenutasi a Salerno il giorno 6 u. s. - ha eletto Presidente dell'Unione stessa l'Avv. Mario Parrilli.

Come è noto, scopo principale dell'Unione è quello di inserirsi nella nuova realtà regionale, al fine di proporre, in termini unitari, i problemi turistici delle cinque province della Campania ed, in particolare, quelli che interessano la vita stessa degli Enti Provinciali per il Turismo.

L'Unione - che intratterrà costanti e responsabili rapporti con gli Organi regionali - si inserisce, quindi, come

un organismo moderno e funzionale, per l'impostazione e la risoluzione, in una visione d'insieme, della vasta e attuale problematica del turismo.

La elezione dell'Avv. Parrilli, Presidente del Consiglio dell'Ordine Forense all'alta carica è la conferma dell'inesistibilità dell'azione che egli va svolgendo come Presid. dell'Ente Prov. Turismo di Salerno, oltre che il riconoscimento ad una marcata personalità di lungimirante amministratore e di uomo di azione.

Al Presidente Parrilli, le felicitazioni de «Il Pungolo» e degli amici di Cava e l'espressione della certezza che, anche nel nuovo incarico, egli darà la misura del suo intelletto e della sua capacità realizzatrice.

## IL 136° ANNIVERSARIO DEI BERSAGLIERI

Domani, 18 giugno, ricorrendo il 136° Anniversario della fondazione del Corpo, verrà rievocato con una cerimonia.

Difatti agli iscritti è stato diramato invito in cui, fra l'altro, è scritto: «Nella realtà del Corpo dei Bersaglieri sono rappresentate, e con sfogorante bellezza sintetizzate, le qualità peculiari dei giovani italiani, la vitalità, il coraggio, gli slanci della generosa anima del nostro popolo.

Il bersagliere che passa per le strade d'Italia diffon-

dendo gioiosa esultanza tra il popolo, che riporta l'animo di tutti alla bontà degli anni giovanili, che in ogni cuore trasfonde un soffio di orgoglio, è stato il protagonista superbo delle pagine più importanti e più decisive della nostra storia.

Passano i bersaglieri... passano eventi e figure che rammentano vividamente al cuore degli italiani le battaglie, le lotte, i sacrifici d'ogni sorta, di dolori e di sangue da essi sostenuti per la Unità e la libertà dell'Italia!»

(Antonio Raito)

iniziali dell'Orazione Domenicale :

P  
A  
T  
E  
R  
N  
O  
S  
T  
E  
R

Il prof. Della Corte ha lasciato numerosi scritti; le sue pubblicazioni sono la rivelazione della profondità della sua cultura e della sua genialità. Eccone l'elenco :

Ercolo e l'Ara Massima in un dipinto pompeiano. 1909  
Due dipinti murali dell'agor pompeiano e la loro derivazione dalla tragedia (nel Symbolae Littorarie in honorem Julii de Petra);

Libere Pompeianae (ricostruzione di due grosse bilance in legno e bronzo);  
Sui monumenti scoperti fuori la porta del Vesuvio (breve note di epigrafia pompeiana 1912);

Il Pomerium di Pompei - 1913;

Leggende del cielo tebano in due pitture murali inedite di Pompei - 1917;

Notulae - 1914, 1926;

Fullones dal volume in onore di G. A. Galante;

DIPINTI pompeiani: Pe-

lopolo ed Enomao - Venus pompeiana - 1912;

Monumenti lucani - 1926;

Groma (il progettor del

podierio - squadrone agrimen-

soria) - monografia in varie

edizioni;

Epigrafi sepolcrali in Nuc-

eria - 1920;

Juventus, Arpino - 1924;

I nuovi Scavi;

Case ed abitanti;

Il Cristianesimo a Pom-

pei;

Il terzo supplemento al

Corpus Inscriptionum Lati-

narum;

Cleopatra, Marcantonio e

Ottaviano nelle allegorie de-

gli Argenti di Boscoreale.

Conferenziere geniale, il

prof. Della Corte incantava

il pubblico che accorreva

alle sue profonde rievoca-

zioni di fatti e tradizioni

antiche. Una delle sue più

belle conferenze è quella in-

titolata «Eco di amori pom-

peiani».

Matteo Della Corte amò

intensamente la nostra Città,

che illustrò con la sua scien-

za. Ritornava annualmente

nella nostra pollicina valle

e suo singo preferito erano

le lunghe passeggiate per le

stradine delle nostre cam-

pagne, orotate di silenzio e

lacciate dal sole.

Il prof. Della Corte morì

a Pompei nel 1962, il 5 feb-

braio.

Con la partecipazione del-

le massime Autorità pompe-

iane e cavese, di eminenti

studiosi, il 30 ottobre 1965,

nel cimitero di Pompei fu i-

naugurato un monumento se-

polcrale nel quale furono in-

umati i resti mortali del

insigne archeologo ed epi-

grafista di fama mondiale.

Ecco l'epigrafe dettata in

latino da Rio Ciprotti e che

traduco in italiano :

Il più pompeiano dei pom-

peiani

In LX anni di ardua intensa

opera tra gli Scavi

Tutti superò

Attilio della Porta

(continua a p. 4)

**m**  
**TIRRENO**  
CAVA DEI TIRRENI  
arredamenti completi  
CUCINE componibili  
E MOBILI SALVARANI



NOTERELLA CAVESE

Prima puntata

# Don Giulio Genoino e la rivolta di Masaniello

Aveva superati gli ottanta anni don Giulio Genoino, quando scoppiò la rivolta di Masaniello a Napoli: ma possedeva tale carica di energie e tanta sofferta esperienza delle vicende umane e politiche, da esserne stato il reale ispiratore, e poi, il *Deus ex machina*, nei giorni fortunati di riconoscimenti e di insperate conquiste.

E cocente, covato da lontani anni, era l'odio per i nobili, contro i quali insorse il popolo il 7 ottobre 1647.

Le grida di Viva la Spagna, Viva Filippo IV, Viva il Viceré, che echeggiarono nei primi giorni per le vie e per le piazze, stanno a significare che a provocare la rivolta non era stato il malgoverno spagnolo, che a buon conto, dal trattato di Cateau Cambresis, aveva assicurato un periodo di pace al Napoletano, già teatro di invasioni e di guerre, ma la cricca dei nobili che, avendo in mano il monopolio della pubblica amministrazione, ne abusava, e con tasse e balzelli lo affamava.

La gabbia sulla frutta fece traboccare la sopportazione dei Napoletani, che si abbandonarono ad eccessi non dissimili da quelli che un secolo e mezzo dopo dovevano insanguinare la Francia.

Questi eccessi, certamente noti ai lettori, faranno da fondale alla possente personalità di chi ne fu il cuore e la mente, considerato da Benedetto Croce la figura più interessante della storia napoletana del secolo XVII.

E per presentarlo, come suoi darsi a tutto tondo, abbiamo consultato le opere dei più quotati autori di storia napoletana, quali Bartolomeo Capasso, Francesco Capocciolo, Michelangelo Schipa, le brevi ma sensate nozioni di Raffaele Baldi e una recente ma pregevole pubblicazione di Nicola Napolitano.

Non sono d'accordo questi storici sul luogo della nascita che, come affermò lo stesso Genoino, avvenne nel 1561: alcuni lo fanno nascere a Cava, altri a Napoli da famiglia oriunda dalla nostra Città. Sono opinioni che vanno relegate nel mondo delle ipotesi, non essendo suffragate da testimonianze probanti.

Inedito è un interessante particolare attinto, da don Gennaro Senatore, in un istrumento del notaio Parise e scritto dal nostro infaticabile ricercatore al tergo di un albero genealogico della famiglia Genoino.

E' la data del primo fondatore a Napoli, gestito, nel Lavinaio, fin dal 1542, da Alfonso Genoino, morto nel 1573.

Figli di questo Alfonso e di Lucia Campanile furono i fratelli Giulio, Michelangelo, Battista e Gian Domenico che stipularono il 30 settembre 1575, presso il notaio Giovan Domenico Adinolfi, un istrumento col quale i primi due, cioè Giulio e Michelangelo si impegnavano di prendere dimora a Napoli, soci e Rappresentanti della ditta curata dagli altri due fratelli.

Uno dei due, che presero dimora a Napoli, dovette dare i natali a Giulio, oppure lo ospitò quando questi compì gli studi di legge presso quella Università e in età di avanzata giovinezza.

Bisogna sapere che il Nostro era stato avviato al sacerdozio.

Due motivi, economico e sociale, spiegano perché prosperi mercanti avvisassero il rampollo ad un'attività diversa da quella tradizionale. Già nella seconda metà del '500 le basi dell'arte della seta strisciavano per la concorrenza dei setaiuoli napoletani favoriti dal Viceré con leggi speciali.

di VALERIO CANONICO

li, inoltre è umano che il Genoino, pur essendo nobile, come tutti gli esecutori l'arte della seta, desiderassero fare un passo avanti nella scala sociale e questo passaggio l'offriva la carriera ecclesiastica e quella curiale.

Fu scelta la prima, e fu una delusione, giacché l'abitato talare divenne presto come la camicia di Nessi per l'adolescente al quale non parve vero, appena raggiunto gli ordini minori, gettarlo alle critiche, e non per una crisi religiosa, ma perché il sacerdozio non si addiceva al suo temperamento esuberante e vivace.

Addottoratosi, entrò nell'ordine degli uomini di legge napoletani tra i quali presto si distinse per una profonda conoscenza delle legislazioni e della storia del Napoletano e per uno svicinato amore alla giustizia che lo portava a solidarietà con gli umiliati e offesi e in particolare modo per i malvisti oriundi della Cava, i quali, per numero e per influenza nella economia

napoletana, costituivano quasi uno stato nello stato. Di questo clan, che il Capocciolo, definiva: gente bizzarra facile alla violenza giusta riferire alcune osservazioni del nostro Raffaele Baldi.

I cavessi, penetrati da tempo immemorabile nell'ambiente della capitale, vi si erano, attraverso le arti tessili e murarie talmente affermati da conquistarsi dopo la conseguita agiatezza economica, un'invidiabile posizione sociale.

Il loro prepotere economico aveva contribuito a renderli antipatici, e fu, senza dubbio, lo strato profondo

nel quale nel Rinascimento attecchirono le farse caviesi.

Pertinente alla malevolenza, dalla quale erano circondati i cavessi a Napoli, è la storiella raccontata dal Summonte nel Libro ottavo della storia di Napoli, precluduta da una considerazione che conferma la proliferazione dei nostri.

I caviesi sono talmente cresciuti, che se egino tutti da Napoli partissero, ne resterebbero molte strade della città deserte. Per il che un galantuomo in tutti i cantoni delle strade della città segna di calcina questi caratteri: G. cavessi, le quali vedute la mattina soliti ne restano ammirati e molte interpretazioni date furono, finché un tale Pietro Sale nella Curia spiegò: guardate dalle sette nazioni (i sic), che in Napoli sono abbendati cioè: Castelluonichi, caviesi, cetaresi, celentani, caparesi, calabresi e castinoli.

Questa diffidenza cementata sempre più i Cavatunli, e creava quella forza di

urto che fece siepe intorno all'azione contestataria del loro illustre concittadino. Abiti ingiuria al termine ca, viauolo, che non era certamente complimentoso, per distinguere, nella confusione di questo scritto, i Cavessi di nascita dagli oriundi che vivevano a Napoli.

Simpatie e proselitismo il Genoino si guadagnò anche nel popolo grasso, come egli stesso chiamava, distinguendoli dalla faccia degli abitanti turbolenti e oziosi, i proprietari, gregari, coi nobili, dottori, avvocati e finalmente i mercanti. Ne siamo lontani dal vero affermando che chiunque che diritti da rivendicare o torti da riparare, trovò in questo socialista ante litteram il difensore pronto e generoso.

Da questa aurea di protettore del popolo don Giulio era circondato, quando nel 1646, al Conte di Genoa, successore di Duca di Ossuna, fu questi il più discusso fra i Viceré di Napoli per varie sue bizzarrie e soprattutto per la esasperata ostilità ai nobili che si contrapponevano ad una scoperta apertura al popolo.

Era ovvio che il Genoino vedesse in lui il realizzatore dei suoi ideali di giustizia e gli fosse accanto col suo prestigio e il suo seguito, nella mischia senza quartiere ingaggiata fra il Viceré e i nobili.

Probabilmente i due tirarono troppo la corda, sta di fatto che il Duca fu difeso dal Governo di Madrid travolgendo il Nostro nella odiosa delle sofferenze, dei triboli e delle umiliazioni che saranno oggetto della prossima puntata, insieme con una dettagliata descrizione della lotta combattuta a Napoli negli anni 1646 - 17 - 18 - 19.

## CIRO OTTONE in un giudizio di Carlo Barbieri

Ciro Ottone, iniziatore dello «Sferismo», espone a Castellammare di Stabia - la sua città natale.

Ecco sul giovane e valoroso artista un giudizio di Carlo Barbieri:

«All'irresistibile pullulio degli «Sferisti», questo giovane pittore stabile, *Ciro Ottone*, contribuisce col suo «Sferismo», ultimo rampollo di quel futurismo astratto che ebbe il suo capostipite in Giacomo Balla: questo pittore, veramente europeo, che influenzò il Suprematismo russo ed il Sincronismo americano, influenzò anche il cubo-futurismo «Orfico» di quel grande pittore che fu Robert Delaunay.

E' il dinamismo della luce, attraverso la prospettiva aerea e la propagazione dei colori (mediante cerchi e sfere in successive amplificazioni).

In Italia, da Gerardo Dottori a Prampolini e all'«accipittura» del gruppo torinese del 2° futurismo, ci fu

rono proscuzioni più o meno fertili di risultati al seguito delle avanguardie storiche dei primi due decenni del secolo.

Ottone prosegue le imprese di questi precursori, aggiungendo di suo la rappresentazione lirica dei molti celesti, concentrici secondo una dilatazione prospettica, talvolta fornita di stimoli propri dello spettro solare.

E' questo il mondo uranio e stellare ottenuto con alteri, accademici (scontati, aggregazioni, dissolvenze) degli aloni atmosferici, in cui le forme si proliferano costituendo una successione di forze in espansione. E il colore è sempre impegnato dialetticamente con i suoi toni complementari, sono sfere che in moti concentrici contrastano con le loro fascie poliariche alla tonalità fredda del cielo sottostante.

E' qui che l'«Orfismo» di Delaunay si risolve in un dinamismo geometrizzato e

«spressionisticamente multicolore».

Le zone coloristiche, campeggiate a tinte piatte, forniscono spazi vorticosamente rotanti in un «campos» di vivide fatelle che comportano un ritmo irresistibile.

Questo, di Ottone, è un gioco rischioso che presenta liriche fulgurazioni secondo il miraggio di miti astrali che spiccano sulla frammentazione di un piano di blu celestino (il mare?) che fa da supporto a quel moto vertiginoso.

Ma ogni rischio può essere evitato da Ottone, se egli rettifiche sempre puntualmente la sua ispirazione senza cadere mai ad altre avventure che non siano quelle della sua propria fantasia.

Carlo Barbieri

# Alcuni elogi di AMALFI

La più prospera città del Longobardia, la più nobile, la più illustre per le sue condizioni, la più ricca ed opulenta.

Ibn Hauqal (X sec.)

Questa città appare assai potente e popolosa: nessuna è più di essa ricca di argento, di stoffe, di oro.

In questa città moltissimi navigatori dimorano, esperti nel segnalare le vie del mare e del cielo. Questa gente moltissimi mari percorre: qui si conoscono gli Arabi e i Libici, i Siciliani e gli Africani. Questa gente è famosa quasi in tutto il mondo come quella che arcaea altrove ciò che è degno di acquisto e ne riporta quanto ha comprato.

Guglielmo di Apulia (XI sec.)

Prima dedit nautis magnetis Amalphis.

Antonio Recendelli (XV sec.)

Incentrix praeclara fuit magnetis Amalphis.

Guglielmo Lauro (XVI sec.)

Questa città per la elemezza dell'aria e per la fertilità della terra viene chiamata slugo di delizie e di piacevolanza: dall'abbondanza delle sue ricchezze si nomina «splendidissima»: dagli eccellenti e magnifici palagi, dei quali nelle pri- che età era abbondevole, viene chiamata assai bella: per avere istituita la Santa Religione dei Giovanni chiamasi «celebre» e per avere avuto la sua origine da Roma «nobilissima».

Dal «Compendio Storico» di Don Gaetano Amadio (XVIII sec.)

Dolce nella memoria m'è il paese, di là dal mare, dove s'incontran l'onde con le montagne, ove al tepor del sole tra i suoi fluridi gelsi, Amalfi siede.

Henry W. Longfellow (XIX sec.)

O guerriera e sovrana dei mari, legislatrice delle genti, prediletta dei Crociati, terrore dei Saraceni, madre feconda di eroi, di sito vago, di virtù fiorita e di ogni bene abbondante.

Matteo Camera (XIX sec.)

Ma quei d'Amalfi cui la lunga spada era misura, a patria più lontana andavano: che già s'avevan contrada e forno e bagno e fondaco e fontana per tutto, e Mauro Comite dal Greco mactava il Doge al libro di dogano.

G. D'Annunzio (XX sec.)

Amalfi, i ruderi di ogni tempo che ti stanno intorno mostrano di quante ruine e di quante tragedie fosti teatro. Ma di loro più forti, furono e saranno sempre la tua bellezza e il tuo sorriso.

Corrado Ricci (XX s.)

Il giorno del giudizio, per gli Amalfitani che andran-

no in Paradiso, sarà un giorno come tutti gli altri.

Renato Fucini (XX s.)

Amalfi proiettò un raggio di luce civile, che solcò le tenebre del Medioevo e additò le energie nuove che avrebbero prodotto il risveglio dell'Italia e dell'Europa.

Ernesto Pontieri (XX sec.)

Ho di Amalfi una grande visione di mare, di cielo, di gloria.

B. Musolini (XX s.)

Agli abbonati

Preghiamo gli amici abbonati che non l'avessero ancora fatto di volerci rimettere l'importo dell'abbonamento.

La bellezza di Amalfi rende tollerabili le bruttezze del mondo.

Edoardo Scarfoglio (XX sec.)

Chi non ha visto Amalfi, non ha visto l'Italia.

O. Sitwell (XX sec.)

Qui è il giardino che cerchia sempre e inutilmente dopo i luoghi perfetti dell'infanzia. Una memoria che avviene tangibile sopra gli abissi del mare, sospesa sulle foglie degli aranci e dei cedri sontuosi negli orti pensili dei conventi.

Salv. Quasimodo (XX sec.)

CONCORSO DI POESIA "CITTA' DI LEVANTO,"

I poeti italiani e stranieri di lingua italiana che desiderano partecipare alla quarta edizione del Concorso di poesia «Città di Levanto» dovranno far pervenire, entro il 15 luglio, alla segreteria del premio (Levanto-La Spezia), tre liriche inedite, ognuna delle quali non deve superare i cinquanti versi.

La commissione giudicatrice è composta da: Benito Rizzo (presid.), Anna Belli, Enzo Fabiani, Alarano Hermet, Igino Maj, Ornella Santoliquido, Silvano Vestrì. La cerimonia di premiazione si svolgerà a Levanto il 2 settembre. Al primo clas-

Fare la storia di Amalfi significa macinare secoli di glorie marinaresche.

Qui si fondono in un insieme armonico bellezze naturali ed opere umane, virtù civiche e gemme d'arte, fede e credenze.

Sabino D'Arunto (XX sec.)

E' il più incantevole luogo di delizie.

Fra l'azzurro cupo del mare e del cielo, in un'atmosfera di grande luminosità, brillano gli smalti delle aiuole policrome sull'orlo degli agrumi, mentre gli effluvi dei giardini incantati si fondono con quelli delle marine vaghe e cocenti.

Armando Schirco (XX sec.)

Amalfi rappresenta una delle tante affermazioni italiane di potenza, d'ingegno, di saggezza in epoche in cui altri popoli, oggi potenti e sicuri, erano ancora in ombra profonda.

Carlo Traversi (XX sec.)

Amalfi: ricordo di un passato marinairesco che è speranza di avvenire per queste terre meridionali di Italia.

Benedetto Croce (XX sec.)

Amalfi fu come una fiammata storica di pochi secoli, che illuminò il Mediterraneo, insegnò le vie e le fortune del mare ai Genovesi e ai Pisani e mentre l'intera penisola palpitava in un travaglio che non sapeva ancora se era l'estremo respiro o il soffio di una nuova vita, Amalfi brillò come una

gemma incantevole in una corona di ferro e mostrò come non mai essere il mare, il lavoro, l'audacia, gli elementi della vita italiana.

Armando Lodolini (XX sec.)

Amalfi, la piccola Amalfi annidata sugli scogli, tra i roseti e il mare, è «il buca-neve della storia». Nella fioritura dei comuni le città marinare sono le prime: tra le città marinare, Amalfi è la primissima.

Giovanni Ansaldo (XX sec.)

Vi sono nomi gloriosi di città che evocano un periodo di splendore. Il nome di Amalfi evoca le glorie delle grandi repubbliche marinare d'Italia che nel periodo più oscuro del Medioevo mantennero aperte le vie del traffico fra l'Europa e l'Oriente. Furono anche vie di civiltà e di arte.

Italo de Feo (XX s.)

Amalfi non è soltanto storia, ma mito, arte, tradizione e soprattutto sole, salute, amore.

L'intreccio è calcidaiscopio: sirene omeriche ed eroi virgiliani; Mare Nostrum e Cavalieri di Malta; croci, torri, arsenali, lussuosi e Flavio Gioia; flotte, battaglie e orfiamme; Apostoli e San Francesco; porte bronze e ceramiche; tati, stoffe e tappeti; marna e mosaici; limoni e Valle dei Mulini; spiagge e regate; conventi e alberghi; folklore e cultura; luci, colori, abissi e scegliere; chiostri e grotte; villaggi e panorami.

E poi: «mare, mare, mare, mare».

La capitale del sole è anche quella del cuore, della simpatia, dell'amicizia, del gemellaggio e dell'amore perché, forse, in un antico linguaggio «perduto», la parola «Amalfi» significa «a-marsi».

Questa città è fatta così: ricca di glorie e di primati, calda di sole e di affetti.

Amalfi: gioia di una vita, ricordo di una vita.

Enrico Caterina (XX sec.)

aderente alla Ass. fra le Casse di Risp. Italiane Direzione Generale e Sede Centrale - Salerno Via Cuomo, 29 - Tel. 28257 - 29258

CAPITALI AMMINISTRATI AL 31 GENNAIO 1972 Lit. 11.839.333.077

DIPENDENZE: 84081 BARONISSI 84013 CAVA DEI TIRRENI 84083 CASTEL SAN GIORGIO 84025 VIA FERROVIA, 11/13 84085 E B O L I 84086 Piazza Principe Amedeo 84039 Piazza Zanardelli 84020 T E G G I A N O 84020 VIA ROMA, 8/10 84020 CAMPAGNA 84020 Quadrivio Basso

84081 Tel. 78069 » 42278 » 751007 » 38485 » 722658 » 79040 » 46238

Salerno per il fabbisogno dei Vostri stampati Rivolgetevi alla Soc. Tipografica G. Jovane & C. via Luigi Lungomare, 162 Telefono 321105

L'Hotel Victoria-Ristorante Maiorino vi ricorda la sua attrezzatura per ricevimenti nuziali e banchetti CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41064



